

Solenne Celebrazione Eucaristica
in occasione della presa di possesso canonico
dell'Arcidiocesi di Crotona – Santa Severina.

Crotona, Palamilone

Domenica 14 gennaio - ore 17,30

Eccellenze reverendissime, Signor Prefetto, Signor Sindaco di Crotona, Signor Questore, Signor Presidente della Provincia, Signori Sindaci dell'Arcidiocesi, illustri Autorità civili e militari, carissimi confratelli presbiteri e diaconi, cari religiosi e care religiose, amatissimo popolo di Dio che è in Crotona – S. Severina: tutti saluto di cuore e benedico nel nome del Signore.

1. È festa oggi, perché è il Giorno del Signore, il giorno della comunità, il giorno dell'uomo. Ed è con cuore commosso e colmo di gratitudine al Dio eterno, autore di ogni bene, ma anche confuso per il disegno misterioso della Divina Provvidenza, di cui oggi mi sento indegno servo, che mi accingo a servire il gregge che mi è stato affidato da Sua Santità Benedetto XVI.

Inizio oggi il mio ministero episcopale in questa Arcidiocesi, alla quale devo tanto della mia vita umana, cristiana, sacerdotale. Benedico il Signore per la benevolenza, l'attenzione, la simpatia che tutti voi oggi mi riservate, consentitemi, di ritorno nella mia terra. Il Signore mi invita a sposare questa terra, ad amarla ancor più profondamente.

2. È “calda” questa assemblea, ci avvolge tutti. Essa, gioiosa ed accogliente, ci fa gustare una realtà molto più grande di quanto si veda. È epifania di una realtà misteriosa: è Mistero la Chiesa. La Chiesa, che qui si rivela, è creata dallo Spirito Santo. È popolo di Dio che qui si esprime e si dilata verso una dimensione universale, che guarda agli uomini con attenzione, ma sa anche che vive facendo memoria di Gesù, attendendo il suo ritorno, adempiendo la missione di farlo conoscere ed amare come Alfa e Omega.

Questo popolo si realizza con la libera e responsabile adesione di ognuno di noi, al dono gratuito del Vangelo. È il Signore che ci dona la sua Grazia ed il sostegno della Parola di Dio (“Verbo Dei gratiae commendati”, cfr At 20,32), dell'Eucaristia e dei Sacramenti, dei carismi e ministeri, suscitati e distribuiti dallo Spirito di Dio per l'utilità comune: tra questi c'è anche quello del Vescovo. Iniziamo nella consapevolezza che il Mistero è superiore ad ogni peccato e che la missione, che è il fine storico per cui esiste il popolo di Dio, propone una azione specifica che nessuna altra azione umana può sostituire, un'azione che è insieme critica, stimolatrice e realizzatrice del comportamento degli uomini, nel cuore dei quali ognuno gioca la propria salvezza. Non sottovalutiamo o riduciamo la specificità della nostra missione: non faremmo che aggravare i problemi e i mali del mondo.

3. Questa Chiesa è però anche soggetto storico: abbiamo coscienza della nostra relatività e della nostra incompiutezza. Noi però non siamo una realtà altra, indipendente o diversa, da quella del popolo di Dio legato a Gesù mediante lo Spirito: siamo una realtà riempita della memoria e della missione di Gesù. Non abbiamo un'indole, una identità nostra da far valere, possiamo solo proclamare e comunicare la memoria e l'attesa di Gesù. In questo consiste la nostra vita: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*).

Questa è la gioia piena ma incompiuta dell'incontro, nell'attesa del quale invochiamo "dilatentur spatia charitatis", nella fedeltà, nell'obbedienza, senza mai indulgere a qualsiasi forma di arroganza o senso di superiorità, dedicandoci completamente alla conversione, consapevoli che quello che siamo, lo siamo per grazia, senza alcun merito anteriore, avendo ricevuto tutto da Dio.

FACCIAMO MEMORIA.

4. Proclama il profeta: «Nessuno ti chiamerà più "Abbandonata" né la tua terra sarà più detta "Devastata" ma tu sarai chiamata "Mio compiacimento" e la tua terra, "Sposata", perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (*Is 62,4-5*).

Amata Chiesa che è in Crotona-Santa Severina, sposata dal Creatore: di che dovrete aver paura? "Sponsata", imbevuta di Dio, hai il futuro aperto. Con voi, oggi, rendo grazie a Dio per il cammino percorso dall'Arcidiocesi con i miei predecessori e grazie all'apporto di voi tutti: è mio proposito valorizzare tutto il bene operato, anche con sofferenza, in passato. Ora tocca a me guidarvi nel Signore: sostenga tutti noi la certezza che è il Signore che ci sostiene e che Egli è capace di aprire prospettive nuove, impensate. A noi il compito di aprirci ai Suoi doni, di lasciarci abbracciare, sposare dal Suo amore gratuito.

Siamo chiamati ad essere per i nostri contemporanei portatori della luce vera che è Cristo, che ha il potere di rinnovare la vita dell'uomo, di riscattare chi giace nell'ombra della morte, di dilatare i cuori ripiegati su se stessi, di ricostruire la vita distrutta dalle false scelte di peccato.

Di questo tesoro siamo portatori in vasi di creta. Esso è come una spinta dentro il cuore, superiore a tutti i realismi possibili e pensabili, che porta oltre, oltre l'immediatamente visibile, dentro il mistero, con la mirabile sorpresa che esso, il mistero, non è svelato ma svela orizzonti inimmaginabili di pensiero, di azione e di relazione: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap 21,5*).

5. «Ci fu uno sposalizio a Cana... e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli». Viene a mancare il vino, viene meno un elemento importante della festa, non essenziale ma importante. Il vino non è necessario per la vita, ma non deve mancare, altrimenti si rinunzi pure a parlare di festa. Per questo chi è "realista" dice: la festa è finita!

Maria dice a Gesù. "Non hanno più vino". Gesù capisce: Maria sollecita il suo intervento, ma si muove in un'altra logica, che innerva ogni altra: la logica delle evidenze più grandi, la logica dell'amore, "Ubi amor, ibi oculus": «Fate quello che vi dirà».

Non poteva Maria non ricordare: «Guardate a Lui e sarete raggianti» (*Sal 33,6*); «rialzaci, Dio degli eserciti, fa' risplendere il tuo volto e noi saremo salvi» (*Sal 79,8*). Così il

vino ritorna sulla mensa, in maniera inaspettata: niente è impossibile a Dio. La festa riprende, si sperimenta la gloria che si rivela. Gesù e i discepoli hanno da annunciare a tutti questa buona novella.

PER IL NOSTRO OGGI.

6. Anche noi siamo la sposa di Cristo e, come i servi silenziosi di Cana, siamo chiamati a introdurre la nostra terra, la nostra storia, tutto il nostro popolo in questa festa, nell'incontro sponsale con Cristo. È urgente una pastorale impostata come missione permanente.

Mi risuona dentro il Concilio Vaticano II. Dobbiamo accogliere questo maestoso dono dello Spirito e con esso la mirabile opera del nostro Sinodo ultimo, nel quale abbiamo profuso non poche forze, nel tentativo di sognare una Chiesa vivace, pronta ad annunciare il vino nuovo della resurrezione.

Lo sviluppo dei popoli non coincide con lo sviluppo del Regno di Dio ma ad esso non è estraneo; lavorare per lo sviluppo è anticipare, in qualche modo, la realizzazione del Regno; credere nel Regno è avere fiducia, essere operosi. Quanta confusione quando guardiamo al nostro futuro, quanta paura. Credo che come Chiesa siamo chiamati a dare una paternità al nostro popolo, cioè un riferimento, che abbia il suo fondamento nella paternità infinitamente paziente di Dio, nel rapporto con l'Eterno. Infatti, privi di consistenza interiore è impossibile rimanere liberi dalle suggestioni nefaste.

Forte è il richiamo di Benedetto XVI: «Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase “Dominus pars”- Tu sei la mia porzione di eredità, tu sei la mia terra. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi grazie ad un più intimo stare con lui a servire pure gli uomini» (*Discorso alla Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2006). Dio stesso è la mia parte di terra, il fondamento esterno ed interno della mia esistenza: Dio fa' anche che la terra tua sia, per partecipazione gratuita, anche la terra mia! L'incontro con il Cristo è l'incontro decisivo, il punto di non ritorno, il significato della intera esistenza.

7. Ma non dimentichiamo la festa: tra poco riceveremo il sacramento che ci cristifica: “Signore, non ne siamo degni! Perdonaci!

Tu ci renderai “uno” per la salvezza nostra e di tutti gli uomini. A tutti gli uomini tu ci mandi come portatori di comunione. Siamo disponibili! Niente resiste all'amore; la comunità non solo si desidera, ma si costruisce; essa è condizione della fede.

7.1. Vogliamo realizzare, con la tua Grazia, la comunione nella Chiesa: che ci sia il ricupero della capacità della gratitudine e di rendere gloria a Dio; che ritorniamo a riscoprire il valore anche civile della tenerezza, rispettando le emozioni e conservando della giungla solo la bellezza dell'avventura umana. Ritroviamo l'audacia non incosciente, ma l'audacia della speranza cosciente e conoscente, che si intreccia con il Logos, contro tutti i cosiddetti realismi fasulli, mediocri, maledettamente beffardi, perché distruggono la vita ed i sogni.

7.2. Vogliamo recuperare la libertà, dando il nostro contributo per la sconfitta dell'imprigionamento nelle catene del privilegio e dell'io permanentemente insoddisfatto e avido, aggressivo perché disperato.

7.3. Vogliamo impegnarci nella riscoperta dell'etica della politica: nell'articolazione del senso, nella distinzione delle parti, nel ricupero della dimensione etica, fatta di dialogo, ricerca del bene comune, capacità e impegno di progettualità intelligente non restrizione banalizzante dei piani, strumentale solo al fine della gestione del potere, soddisfatto in maniera miope del presente, senza attenzione al futuro, custode geloso di un presente già morto.

7.4. Vogliamo impegnarci nella ricerca dell'unità degli scopi, nella varietà ma non nella confusione delle strategie, non al servizio dell'arbitrio del potente di turno, ma di una conoscenza impegnata e solerte, ancora sovranamente libera.

PER AVVIARE IL LAVORO PASTORALE

8. Consentitemi un ultimo spazio, per l'avvio del nostro dialogo. Di fronte alla nostra situazione storica c'è come un duplice atteggiamento: quello del disincanto, della sfiducia, dell'indifferenza, dell'evasione; oppure quello della rabbia, della violenza, dell'accusa facile ed incoerente o della delega dell'impegno e della deriva in un opportunismo asfissiante e senza futuro.

Le analisi sono molte, ma non è questo il luogo per soffermarci; alcuni punti però paiono certi.

8.1. Il problema centrale è eminentemente religioso. Si tratta di riscoprire il valore della relazione con Dio, e, in Lui, con se stessi, con gli altri, con il creato. Nella vita pastorale si dovrà puntare in modo prioritario sulla cura dell'interiorità, della vita spirituale. La presenza delle Monache Carmelitane è una grazia per tutta l'Arcidiocesi ed è un polmone di spiritualità. La vivacità di alcuni movimenti ecclesiali è un segno del radicamento nell'ascolto della voce del Signore. So che esistono svariate altre realtà parrocchiali e non, che con il tempo mi impegno a visitare, conoscere e promuovere, nelle quali si coniuga con audacia la vita spirituale con un apostolato efficace. Ma non dobbiamo dimenticare che ogni parrocchia, ogni comunità ecclesiale, è chiamata ad essere scuola di preghiera, perché il Vangelo sia l'anima dell'azione nei più svariati campi. L'esempio dei santi - ci ribadisce il papa nella sua enciclica - ci evidenzia come «chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino» (*Deus caritas est*, n° 42). C'è un profondo nesso tra cultura, interiorità e spiritualità.

È il Signore che dà slancio alla vita e, con lui nel cuore, si riaccende la speranza ed il futuro può essere affrontato realisticamente, ma anche con l'audacia evangelica, capace di scelte impegnative e definitive.

8.2 Sono inefficaci una sociologia moralizzante o un moralismo sociologizzante. Come Chiesa abbiamo la missione evangelizzatrice, che nessun altro può svolgere. Siamo attenti ai rischi della riduzione del Vangelo a vago umanesimo e alle derive spiritualistiche ed

attivistiche. Piuttosto, puntiamo ad un'evangelizzazione e catechizzazione di profondità, incisiva, che plasmi tutte le dimensioni della vita dell'uomo.

8.3. Le norme, i valori, gli stili di vita debbono essere discussi e studiati: c'è troppo silenzio o confusione attorno. Essi però vanno anche fondati! Per noi cristiani il fondamento è Cristo; senza di Lui non c'è fondamento, né stabilità. Senza di lui l'edificio morale, come la casa costruita sulla sabbia, non regge. La nostra Chiesa, chiamata ad essere vicina agli uomini, con le loro gioie e i loro drammi, saprà così anche portare una significativa testimonianza sociale.

I COMPITI, LE RESPONSABILITÀ

9. Parlo qui per noi cristiani, ma non nel senso che noi soli abbiamo responsabilità e tutte le responsabilità; noi siamo felici di avviare o continuare il nostro lavoro pastorale e di dare il nostro contributo alla vita della città, fuggendo la mediocrità e l'arroganza accusatoria.

9.1 Per il clero, i religiosi e le religiose. Dobbiamo portare avanti le iniziative intraprese per lo sviluppo religioso-culturale, dell'ambito più vasto del dialogo e dello sviluppo culturale generale, ma soprattutto nel campo più specifico della fede conosciuta e vissuta. La nostra consacrazione sia vissuta in una misura alta, perché sia la nostra stessa vita eloquente, ponte e non ostacolo al Vangelo.

Il mondo ci guarda, è l'ora della Chiesa ma dobbiamo con la nostra vita spianargli la via perché trovi il vero fondamento dell'esistenza, la vera radice.

9.2. Per i laici: per quelli sinceramente pensosi e attendibili, perché serenamente e seriamente impegnati nel loro lavoro: si impone anche per voi un ampliamento e una chiarificazione della conoscenza. Compito mio sarà quello anche di facilitare il collegamento alle radici autentiche del pensiero e del magistero cristiano. Molte notizie che oggi riguardano il Cristianesimo e la Chiesa arrivano di fatto solo attraverso filtri superficiali e mistificanti. Non delegate: aiutiamoci a favorire l'esercizio di una responsabilità attiva, adulta e comune di tutti i battezzati nei confronti della Chiesa che, come corpo unico, si avvale della vocazione, dei carismi, dei ruoli di ogni battezzato, vero soggetto nello Spirito dell'incarnazione del Vangelo nella storia.

C'è una società che attende con impazienza professionisti seri, impegnati che trovino il fondamento della speranza anche nella intelligenza, senza bisogno di ricorrere ad astuzie beffarde, pigre, dannose e mortificanti.

Parlo dell'intelligenza riconoscibile come dono dello Spirito, scienza-sapienza, non vuoto rigonfiarsi. Rendo grazie a Dio ed ai fratelli preti e laici per il ministero episcopale in Cassano e per l'esperienza maturata, anche nel campo della valorizzazione dei beni ecclesiastici, a favore dell'occupazione e dei più bisognosi. Ho fiducia che anche qui a Crotona potremo insieme fare dei passi in avanti in questo campo.

Una parola mi permetto di rivolgere agli uomini e alle donne della "soglia", voglio dire a coloro che rimangono ai margini o sono quasi del tutto assenti dalla vita delle nostre parrocchie: mi permetto di far leva sulla ricerca della verità che abita nel vostro cuore. Messi da parte gli sterili pregiudizi laicistici; cerchiamo il confronto sui testi e sulle fonti, cerchiamo il confronto serio, costruiamo un dialogo autentico, metodologicamente corretto

ed esigente nel linguaggio: c'è solo da aspettarsi bene. Insieme si possono fare grandi cose! Basta con il sospetto, basta con le resistenze, non abbiate paura, provate per credere!

A voi, amatissimi giovani, perenne giovinezza della Chiesa, si rivolge il mio pensiero. Desidero dialogare con voi. Il mio auspicio è che voi possiate sperimentare che Cristo è la vera festa della vita, colui che non mortifica affatto la vostra giovinezza, ma ne esalta le potenzialità più belle.

Anche voi famiglie – siatene certe - siete nel cuore del Vescovo. Come Chiesa continueremo ad avere una speciale attenzione ai giovani e alle famiglie, perché possano trovare nelle nostre comunità realtà vive, capaci di manifestare la bellezza di Cristo, spazi nei quali si impari a conoscere il Signore e a coltivare l'amicizia con Lui.

10. Chiesa che sei in Crotona – Santa Severina, apriamo le porte a Cristo, ritorniamo al Vangelo “sine glossa et littera”. Invochiamo lo Spirito. Egli sostenga la fragilità di noi uomini di Chiesa. Invochiamolo coralmente, incessantemente, vitalmente. Il Signore lo darà, è certo: le ossa morte torneranno a vivere, rifiorirà la vita e rinascerà la speranza nelle nostre contrade.

Ci sostenga l'intercessione della nostra amata Madonna di Capocolonna. Amen.